

I friulani di Masè: «Ombre su Fulchir? Resoconti imprecisi»

Il portavoce di Bts sull'ex patron della Telit: «Uomo onesto»
Il piano: «Diventeremo la corazzata del suino in regione»

di Giovanni Tomasin

Mettono a disposizione di Masè la tipica buona volontà friulana. Le ombre sul passato di uno dei loro membri? Potrebbero creare dubbi sulla loro credibilità soltanto se «raccontate in modo impreciso».

Luca Marcuzzo, assessore alla Caccia della Provincia di Udine (in quota Udc), è il portavoce della cordata Bts che ha preso in gestione il balaardo del "cotto" triestino. E assicura che le intenzioni degli imprenditori friulani sono serie: «Il gruppo Masè è molto importante per Trieste ma da ora lo è anche per noi - assicura -. Il momento è difficile ma metteremo in campo tutte le nostre capacità».

Poi aggiunge: «Le vicende del nostro passato, se raccontate in modo impreciso, potrebbero generare dubbi sulla nostra credibilità e sul nostro impegno ma di questo non voglio fare motivo di discussione, quello che è importante in questo momen-

to, per le persone che lavorano e credono in questo nuovo progetto, è ridare fiducia su un impegno imprenditoriale serio».

Il riferimento, chiaro, è al nome che più colpisce tra quelli che compongono la cordata: Carlo Fulchir. Nel 2007 l'imprenditore fu arrestato per il crac da un miliardo del gruppo industriale Finmek da lui fondato. La vicenda si conclude con un patteggiamento a 4 anni e nove mesi e con l'assoluzione in altri procedimenti analoghi. Dall'anno scorso Fulchir è riapparso sulla scena imprenditoriale regionale. In un'intervista pubblicata su *Il Friuli* in agosto ha detto di essere stato usato come «capro espiatorio» dal «salotto buono della finanza italiana».

A Trieste è ricordato per l'ingresso nel suo gruppo della Telit, in seguito acquisita da imprenditori israeliani. Marcuzzo sintetizza così quella vicenda: «Alla fine degli anni '90 raccolse la Telit di Trieste, praticamente abbandonata a se stessa dal

gruppo Generali, per ristrutturarla e affidarla alla gestione di un gruppo internazionale israeliano che oggi garantisce l'occupazione e lo sviluppo delle attività proprio a Trieste». Fulchir ha creato un sito internet per raccontare la "sua" verità su quei fatti (vedi articolo a parte).

Ma Marcuzzo auspica che quella vicenda resti un capitolo chiuso, e parla delle intenzioni di Bts. Oltre a lui e Fulchir, al timone troviamo Franco Soldati, presidente di Udinese Calcio e imprenditore edile, e Dino Fabbro, gestore del prestigioso locale Contarena di Udine. Il gruppo si trova a prendere le redini di Masè, azienda con un passivo da 10 milioni di euro.

Questa la loro strategia: «Il nostro progetto era quello di sostituire al gruppo Uanetto nella gestione della filiera del suino friulano - spiega Marcuzzo -. Il gruppo Uanetto, entrato in crisi per svariati motivi detiene il 50% dell'intera filiera del maiale friulano».



Un negozio di Masè in una foto d'archivio

Il gruppo conta circa una novantina di dipendenti con un fatturato di circa 6 milioni di euro: «Gli accordi per il subentro in Uanetto si stanno concretizzando proprio in questi giorni. Il fallimento Masè è stato per noi un coinvolgimento naturale e fondamentale per la completezza delle due attività. Uanetto legata alla filiera delle

carni di maiale crude e fresche si qualità, Masè per la filiera del maiale cotto sempre di qualità. Ovviamente mettendo insieme le due reti di vendita Uanetto espande il suo mercato su Trieste e Masè espande il suo mercato nell'Udinese. Da oggi quindi ci aspetta un lavoro complesso ma anche molto stimolante».

La versione dell'imprenditore sul caso Finmek



Sul suo sito www.carlofulchir.it l'imprenditore racconta la sua versione sul caso Finmek: «Una volta ceduto il gruppo, Fulchir è stato accusato di diversi reati societari, nel rispetto della legislazione italiana che prevede la retroattività delle indagini a 5 anni. Ha per questo sostenuto diversi procedimenti e processi, tutti chiusi completamente a suo favore: su 6 procure italiane è stato assolto con formula piena o per non aver commesso il fatto. Inoltre la procura di Padova, verificata la non sussistenza di distrazioni personali, ha concesso la soluzione del patteggiamento sui reati precedentemente ascritti; ricordando che in Italia il patteggiamento non è un riconoscimento di reato, questa soluzione tecnica è stata concordata con i giudici, nel caso di Carlo Fulchir, per evitare lunghi e sversanti processi».

Rosa dei Venti, indagini a tutto campo

Tutti condannano l'atto vandalico: dal gesto su Facebook spunti per il dibattito sul TIT



La Rosa dei venti imbrattata

Indagini a 360 gradi per identificare gli autori del raid vandalico alla Rosa dei Venti sul Molo Audace. È stata imbrattata con bombolette spray. Scritte di colore nero sono apparse su entrambi i lati del manufatto sistemato sul molo nel 1925 a ricordo dell'arrivo del cacciatore-pediniere "Audace". Anche una frase anti-italiana. Gli investigatori della Digos puntano sostanzialmente a un'azione politica riconducibile ad ambienti vicini agli anarchici, ma non escludono assolutamente che quanto avvenuto sia stata una bravata messa a segno da qualcuno che ha voluto esprimere la propria rabbia per le condizioni economiche sem-

pre più precarie del Paese. Nella zona non ci sono telecamere ma i poliziotti confidano in testimonianze da parte di qualcuno che negli ultimi giorni abbia notato sul molo gente strana o dal fare sospetto.

«Ignoranti. Scrivete sui muri delle vostre stanze?» è uno dei tanti commenti dei lettori su Facebook, dove in molti hanno stigmatizzato l'atto vandalico, che ha suscitato condanna pressoché all'unanimità. «Imbrattare un pezzo di Storia Italiana è da imbecilli a prescindere di come vadano le cose ora in Italia» è un altro dei "post", che ne riassume molti altri dello stesso tono. Qualcuno chiama in causa il disagio sociale

per cercare di "interpretare", non giustificare, il gesto contro la Rosa dei Venti sul Molo Audace ma i commenti sono finiti per focalizzarsi sulla "triestinità" e l'"italianità". Chiamati in causa, dato lo spirito anti-italiano della scritta, i movimenti autonomisti o indipendentisti, specie il Tl. C'è chi addossa l'atto vandalico agli attivisti di questo sodalizio, che ne smentiscono la paternità. «Gli atti vandalici vanno puniti sempre, ma che uno o un gruppo di persone chieda semplicemente che vengano rispettate leggi internazionali ed italiane, non fanno niente di male, e bisogna ragionare che le leggi per gli amici si interpre-

tano e per i nemici si applicano» recita un altro messaggio. I commenti si sono allargati sull'idea di una città "sganciata" dall'Italia e sulle sue reali capacità, in termini sociali, economici e organizzativi, di "reggersi sulle proprie gambe", tendo conto dei tanti anziani (quindi di servizi sanitari con un carico di lavoro particolare), dei tanti dipendenti statali e parastatali che costituiscono indubbiamente una realtà importante in paragone al numero complessivo dei residenti.

C'è chi adombra un'altra teoria per risalire all'identità dei vandali e alla motivazione del loro gesto. «Chi ha fatto questo atto vandalico, aveva come unico obiettivo quello di screditare il Movimento Trieste Libera. Il che vuol dire che c'è chi sta iniziando a preoccuparsi di "perdere la poltrona" recita uno dei tanti "post".

IL BILANCIO DEL PRESIDENTE URSO

Enpa, oltre duemila animali salvati nel 2012

Preoccupa il nuovo fenomeno dell'abbandono di conigli. Cresce quello delle tartarughe

Ben 2138 animali recuperati e ricoverati di cui 1401 appartenenti alla fauna selvatica e 737 tra domestici ed esotici. L'attività dell'Enpa nel 2012 è stata intensa: «I privati cittadini, sempre più sensibili alla tutela delle diverse specie di bestiole, hanno contribuito in maniera determinante al conferimento degli animali nella nostra struttura», evidenzia Gianfranco Urso, presidente dell'ente animalista.

Oltre il 49% degli animali accolti sono stati infatti stati recuperati o segnalati dai cit-

tadini, il 38% da volontari e soci dell'Enpa e per il rimanente 13% dalla polizia ambientale e dagli incaricati della Provincia.

Parecchi i volatili e pure i gatti ospitati lo scorso anno in via Marchesetti.

I mici sterilizzati sono stati reinseriti nella colonia di provenienza e i cuccioli dati in adozione.

«L'onere delle spese per il mantenimento, le cure e la degenza di tutti i gatti di strada ricoverati è stato sostenuto dall'Enpa - sottolinea Urso - mentre i costi della chi-

rurgia veterinaria per le sterilizzazioni sono stati sostenuti dai Comuni convenzionati».

Una nota di attenzione merita il conferimento di animali da compagnia esotici, conigli, criceti, cavie e pappagalli che sono stati lasciati alla struttura dopo la rinuncia da parte dei proprietari che non potevano o non volevano più prendersene cura.

«Molti conigli - riferisce a tal proposito Urso - sono stati recuperati anche in parchi o giardini pubblici, rendendo così evidente un fenome-

no di abbandono che a Trieste non si era mai manifestato. Non sono mancate le tartarughe. Perché ormai si abbandonano pure questi animali».

L'Enpa nel 2012 ne ha recuperate 78 nei laghetti carici e nelle fontane dei parchi pubblici.

«Va segnalato anche il recupero effettuato dai nostri volontari di 234 carpe e pesci rossi dal Lago dei cigni di Miramare - ricorda il presidente - per permetterle la bonifica».

Le carpe sono state, per la



Un cucciolo di capriolo assistito dai volontari dell'Enpa

gran parte, date in adozione a famiglie con spazi adeguati.

Gli animali adottati sono stati 95: gatti, conigli, pappagalli ondulati, canarini, criceti, tartarughe d'acqua ed anche cani, con una media di otto adozioni al mese, praticamente una ogni 4 giorni.

Lo scorso anno nella struttura di via Marchesetti è stata ampliata la vasca che ospita le tartarughe d'acqua, sono state costruite due nuove voliere su terreno alberato che potranno essere utilizzate per l'assistenza ai rapaci più delicati.

Laura Tonerò